

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1751 1749

Ciro Picorossi
Y. S. Gio. Gio. Gio.
S. Metastasio
M. Nicola Tommelle
L. 60.

Maria Orsini
C. degli Agostini

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V. M
N. 856.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2851

BRADENSE

MILANO

C I R O
R I C O N O S C I U T O

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL FAMOSISSIMO TEATRO

G R I M A N I

DI S. GIO: GRISOSTOMO,

NELL' AUTUNNO DELL'ANNO 1749.



V E N E Z I A,

I N M E R C E R I A,

All' insegna della Scienza.

C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I.

ARGOMENTO.

IL crudelissimo Astiage, ultimo Re de' Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl'indovini sopra alcun suo sogno e gli fu da loro predetto che il nato Nipote dovea privarlo del Regno: onde egli per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il piccol *Ciro* (che tale era il nome del nato infante) e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando in Persia, e ritenendo l'altra presso di se, affinchè non nascesser da loro, insieme con altri figli, nuove cagioni de' suoi timori. Arpago non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto partorito un fanciullo, ma senza vita: onde la natural pietà, secondata del comodo del cambio, persuase ad entrambi, ch' esponesse Mitridate il proprio figliuolo

già morto, ed il piccol **Ciro**, sotto nome d' **Alceo**, in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorri da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce, che **Ciro** ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato, e che fra gli **Sciti** vivesse. Vi fu **Impostore** così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di **Ciro**. Turbato **Astiage** a tal novella, fece a se venir **Arpago**, e dimandollo di nuovo, se avesse egli veramente ucciso il picciol **Ciro**, quando gli fu imposto da lui. **Arpago** che dagli esterni segni avea ragion di sperar pentito il **Re**, stimò questa una opportuna occasione di tentar l'animo, e rispose, *di non aver avuto coraggio d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in un bosco*: preparato a scuoprir tutto il vero quando il **Re** si compiacesse della sua pietosa disubbidienza: e sicuro frattanto, che quando se ne sdegnasse; non potean cadere i suoi furori, che su'l finto **Ciro**, di cui, con questa dimezzata confessione, accreditava l'impostura. Sdegnossene. **Astiage**, ed in pena del trasgredito comando privò **Arpago** d'un figlio, e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all'azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice **Arpago** nella perdita del figlio: ma pure avido di

di vendetta; non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione. Eece credere al **Re** che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo che il dolor del castigo: e rassicurolo a segno che se non gli rese interamente la confidenza primiera, almen non si guardava da lui. Incominciarono quindi **Arpago** a meditar le sue vendette, ed **Astiage** le vie d'assicurarsi il trono con l'oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i **Grandi** contro del **Re**, ad eccitare il **Principe Cambise** fino in **Persia**, dove viveva in esilio: il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di **Ciro**, tenerezza per lui, desiderio, di rivederlo, e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all'uno, ed all'altro riuscì così felicemente il disegno, che non mancava ormai che stabilimento del giorno, e del luogo ad **Arpago** per opprimere il **Tiranno** con l'acclamazione del vero **Ciro**; ad **Astiage** per aver nelle sue forze il troppo credulo **Impostore** col mezzo d'un fraudolento invito. Era costume de' **Re** di **Media** il celebrare ogni anno su' confini del **Regno** (dov'erano appunto le capanne di **Mitridate**) un solenne sacrificio a **Diana**. Il giorno, ed il luogo

di tal sacrificio (che faran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Giro, scoperto, ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso nipote pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta su 'l proprio esempio a non abusarne, come egli ne avea abusato.

Erod. Clio Libr. 1. Giust. libr. 1. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. lib. 1. c. 7. &c.

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna sui confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombata di numerose tende per comodo d' Astiage, e della sua corte: da un lato gran Padiglione aperto; dall' altro Steccati per le guardie Reali.

Parte interna della Capanna di Mitridate con porta in faccia, che unicamen- v' introduce.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta pianura ingombata di ruine d' antica Città, già per lungo tempo insalvaticchite.

NELL' ATTO TERZO.

Montuosa.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato su l' eminenza d' un colle.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sign. Romualdo Mauro.

A 4

P E R.

PERSONAGGI.

ASTIAGE, Re de' Medi, Padre di Mandane.

Il Sig. Domenico Panzacchi.

MANDANE, Moglie di Cambise.

La Signora Domenica Casarini.

CIRO, sotto nome d'Alceo, in abito di Pastore, creduto figliuolo di Mitridate.

Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.

CAMBISE, Principe Persiano, Conforte di Mandane, e Padre di Ciro.

Il Sig. Stefano Leonardi, Virtuoso di Camera di S. A. S. Margravio, e di S. A. S. R.

Margravia di Brandemburgo-Barait.

ARPALICE, Confidente di Mandane.

La Signora Agata Collizzi.

MITRIDATE, Pastore degli Armenti Reali.

Il Sig. Domenico Magalli.

ARPAGO, Confidente d'Astiage, fratello di Arpalice.

Il Signor Bartolommeo Puttini.

La Musica è del Sig. Niccolò Jommelli.

I Balli sono del Sig. Francesco Sabbioni.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna sui confini della Media, sparfa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d'Astiage, e della sua corte: da un lato gran padiglione aperto; dall'altro steccati per le guardie reali.

Mandane seduta, e Arpalice.

Mand. **M**A di: non è quel bosco (con impa-
Della Media il confine? zienza

Arp. Appunto.

Mand. Il loco

Questo non è dove alla Dea triforme,
Ogni anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

Arp. Appunto.

Mand. E scelto

Questo di, questo loco
Non fu dal Genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

Arp. E ben! Per questo

Che mi vuoi dir?

Mand. Che voglio dirti! E dove

Questo Ciro s'asconde?

Che fa? Perchè non viene?

Arp. Eh, Principessa,

L'ore, corron più lente

Che 'l materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea

A 5

Im-

Immolar non si vuole

Pria che'l Sol non tramonti, e or nasce il

Mand. E' ver; ma non dovrebbe (Sole.
Il Figlio impaziente? ... Ah, ch'io pa-
Arpalice.... (vento....

Arp. E di che? Se Astiage istesso,
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira.

Mand. E non potrebbe
Finger così?

Arp. Finger! Che dici! E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? Perdona; in te credei
Più moderato almeno
Questo materno amore.

Mand. Ah, non sei madre,
Perciò.... Ma non è quello
Arpago, il tuo Germano? Sì. Forse ei
Arpago.... (viene.

S C E N A II.

Arpago, e detti.

Arpag. **P**Rincipessa,
E' giunto il figlio tuo.

Mand. Dov'è? (s'alza

Arpag. Non oia.
Passar del regno oltre il confin, fin tanto
Che'l Re non vien, questa è la legge.

Mand. Andiamo,
Andiamo a lui (incamminandosi.

Arpag. Ferma, Mandane, il Padre
Vuol esser teco al grand'incontro.

Mand. E il Padre
Quando verrà?

Arp.

Arpag. Già incamminossi.

Mand. Almeno,
Arpago, va: ritrova Ciro.

Arpag. Io deggio
Qui rimaner finchè il Re venga.

Mand. Amica,
Arpalice, se m'ami,
Va tu. (Felice me!) Presso a quel bosco
Egli sarà.

Arp. Volo a servirti. (volendo partire.

Mand. Ascolta.
Esattamente osserva
L'aria, la voce, i moti suoi. Se in volto
Ha più la Madre, o il Genitor. Va, corri,
E a me torna di volo. Odimi: i suoi
Casi domanda, i miei gli narra, e digli,
Ch'egli è.... Ch'io sono.... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

Arp. Basta così: t'intendo:
Già ti spiegasti appieno;
E mi diresti meno,
Se mi dicessi più.
Meglio parlar tacendo:
Dir molto in pochi detti:
De' violenti affetti
E' solita virtù. Basta &c.

S C E N A III.

Mandane, ed Arpago.

Mand. **E**D Astiage non viene! Arpago, io
Ad affrettarlo. Ah fosse (vado
Il mio sposo presente. Oh Dio, qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,

A

Non

Non poterlo veder! Tuttē figuro
Le smanie sue: gli sto nel cor.

Arpag. Mandane,

Odi: taci il segreto, e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

Mand. Cambise! E come?

Arpag. Di più non posso dirti.

Mand. Ah, mi lusinghi,

Arpag.

Arpag. No: su la mia fe riposa,
Te'l giuro: oggi il vedrai.

Mand. Vedrò lo Sposo!

L'unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio! Che già tre lustri
Pianfi in vano, e chiamai!

Arpag. Sì.

Mand. Numi eterni,

Che impetuoso è questo (so!
Torrente di contenti! Oh figlio! Oh spo-
Oh me felice! Arpag, amico, io sono
Fuor di me stessa. E nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo, e tremo.

Par che di giubilo

L'alma deliri:

Par che mi manchino

Quasi i respiri:

Che fuor del petto

Mi balzi il cor.

Quanto è più facile,

Che un gran diletto

Giunga ad uccidere,

Che un gran dolor!

Par &c.

S C E N A

S C E N A I V .

Arpag solo.

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese:
Il vero occulto Ciro: oggi il Tiran-
Del sacrificio atteso (no
La vittima farà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che'l folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuorchè pochi Custodi,
Tutti i suoi più fedeli: infin Cambise
Del disegno avertii. Potete alfine,
Ire mie scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor: soffriste assai.

S C E N A V .

Parte interna della Capanna di Mitridate
con porta in faccia, che unicamente
v' introduce.

Ciro, e Mitridate.

Cir. **C**ome! Io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del Regno
Sai pur ch'un Ciro è giunto. Il Re non
Per incontrarlo? (venne

Mitr. Il Re s'inganna. E' quello
Un finto Ciro. Il ver tu sei.

Cir. L'arcano
Meglio mi spiega. Io non l'intendo.

Mitr. Ascolta
Sognò Astiage una volta....

Cir. Io so di lui
Il sogno, ed il timor: de'Saggi suoi
So il barbaro consiglio: il nato Ciro
So

So che ad Arpago diessi,
E so....

Mitr. Sì, ma non fai,
Che Arpago lo salvò: che a me lo diede:
Che tu sei quello....

Cir. E come
Il Re non seppe mai?

Mitr. T'accheta, e ascolta. Il Re
Credè compiuto il cenno.
Pensovvi, e si pentì. Quasi tre lustri
Arpago tacque: alfin gli parve tempo
Di palesarti al Re. Sorge una voce,
Che vivo è *Ciro*, o sparfa
Fosse da un impostor, o che nascesse
L'impostor dalla voce;
V'è ch' il tuo nome usurpa.

Cir. Sarà forse quel *Ciro*,
Che vien....

Mitr. Quello. L'inganno
Arpago accreditò; dentro il suo core
Ragionando in tal guisa. O il Re ne go-
Ed io potrò sicuro (de,
Il suo *Ciro* scopringli: o il Re si sdegna,
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell'impostor.

Cir. Ma giacchè tanto
Tenero *Astiage* è del Nipote, e vuole
Oggi stringe lo al sen; perchè si tace
Il vero a lui?

Mitr. Dell'animo reale
Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenar un figlio in pena
Del trasgredito cenno. Alfin l'impresa
Oggi è matura. Al tramontar del Sole
Sarai palese al mondo: abbraccerai

La

La Madre, il Genitor. Questi fra poco
Verrà; l'altra già venne.

Cir. E' forse quella
Che mi parve sì bella, or or che quindi
Frettolosa passò?

Mitr. No; fu la figlia
D' Arpago.

Cir. Addio. (vuol partire.

Mitr. Dove?

Cir. A cercar la Madre: (come sopra.

Mitr. Fermati ascolta. Ella, *Cambise*, e ognuno
Crede finora al finto *Ciro*, e giova
L'inganno lor: che se *Mandane*....

Cir. A lei
Mai per qualunque incontro
Non spiegherò chi sono,
Finchè tu no' l' permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (come sopra.

Mitr. Ah senti. Ah frena
Gl' impeti giovanili.
Sai qual giorno sia questo
Per la *Media* e per te? Regola i moti
Più saggio in avvenir.... Ah, come parlo?

All' uso di tant'anni
Questa, Signor, perdona
Paterna libertà. Rigido Padre
No, non riprendo un figlio;
Servo fedele il mio Signor consiglio.

Cir. Padre mio, caro Padre, è vero, è vero.
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei: gli emenderò: cominci
L'emenda mia dall' ubbidirti. Ah mai
Mai più non dir che figlio tuo non sono;
E' troppo caro a questo prezzo il dono.

Ognor

Ognor tu fosti il mio
 Tenero Padre amante.
 Essere il tuo vogl' io
 Tenero Figlio ognor.
 E in faccia al Mondo intero
 Rispetterò Regnante
 Quel venerato impero,
 Che rispettai Pastor. Ognor &c.

S C E N A VI.

Mitridate, e poi Cambise in abito di Pastore.

Mitr. CHI potrebbe a quei detti
 Temperarsi dal pianto?

Camb. Il Ciel ti sia

Fausto, o Pastor. (*guardando intorno.*)

Mitr. Te pur fecondi (Oh Dei!

Non è nuovo quel volto agli occhi miei.

Camb. Se gli ospitali Numi

Si veneran fra voi, mostrarmi amico,

Del sacrificio il loco. Anch' io straniero

Vengo la pompa ad ammirarne.

Mitr. Io stesso

Colà ti scorderò (No, non m'inganno;

Egli è Cambise) (*guardandolo attenta-*

Camb. (Ed Arpago non trovo!) (*mente*

Mitr. Scuoprasi a lui...) Ma chi vien mai?

Camb. Son quelli

I reali Custodi?

Mitr. Anzi il Re stesso.

Camb. Astiage?

(*sorpreso.*)

Mitr. Sì.

Camb. Lascia ch'io parta.

Mitr. E' troppo

Già

Già presso. Fra que' rami

Colà raccolti in fascio.

Celati.

Cam. O fiero incontro! (*si nasconde.*)

S C E N A VII.

Astiage, Mitridate, e Cambise in disparte.

Asti. ALcun non osi (*sbucando la porta.*
 Qui penetrar, Custodi

Mitr. (Ah che vien l'inumano!

O già vide Cambise, o fa l'arcano.)

Asti. Chi è teco? (*guardando sospettosamente*

Mit. Alcun non v'è. (Tremo) (*intorno.*)

Asti. Ricerca

Con più cura ogni parte. (*va a sedere.*)

Mit. (Il vostro ajuto,

Santi Numi, vi chiedo.)

Cam. (Io son perduto.)

Mit. Siam soli. (*tornando al Re.*)

Asti. Or dì: serbi memoria ancora

De' beneficj miei?

Mit. Tutto rammento.

Quest' ozio sì gradito

Dell'umil vita, in cui felice io sono;

E lo confesso, è di tua destra un dono.

Asti. Se da te dipendesse.

La mia tranquillità; dimmi, potrei

Sperarti grato?

Mit. (Ah, Ciro ei vuol.)

Asti. Rispondi.

Mit. E che poss'io?

Asti. Questa corona in fronte

Sostenermi tu puoi.

Ad

Ad onta mia serbato

Ciro, tu il sai

Mit. (Misero me!)

Ast. Nel viso

Tu cambi di color!

Mit. Signor . . . Io veggo . . .

Pietà. (*s'inginocchia.*)

Ast. No: non smarirti. E questo colpo.

Facil più che non credi. Al falso invito.

Ciro già presta fede, e l'ora attende

Al venir stabilita.

Mit. (Parla del finto *Ciro*. Io torno in vita.)

Ast. Sorgi. Tu sai del bosco

Ogni confin. Può facilmente *Ciro*

Esser da te con qualche insidia oppresso.

Mit. (Ah quasi per timor tradii me stesso!)

Cam. (Barbaro!)

Ast. E ben?

Mit. (Per affrettar che parta

Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti

Mio Re, son pronto. (*risoluto.*)

Cam. (Ah scellerato!)

Ast. All'opra

Solo non basterai: sceglier conviene

Cauto fidi compagni.

Mit. Oltre il mio figlio

Vopo d'altri non ho.

Ast. Questo tuo figlio

Bramo veder.

Mit. (Nuovo spavento. Almeno

Si liberi *Cambise*.) Alle reali

Tende, Signor, te'l condurrò.

Ast. No; voglio

Qui parlar seco. A me lo guida.

Mit. Altrove

Me-

Meglio

Ast. Non più. Vanne, ubbidisci.

Mit. (Oh Dio!)

(*parte.*)
In qual rischio è *Cambise*, e *Ciro*, ed io!)

S C E N A V I I I.

Astiage, e *Cambise* in disparte.

Ast. E Pur dagl' inquieti
Miei seguaci timori

Parmi di respirar. Non so, s'io deggia

Alla speme del colpo, o alla stanchezza

Delle vegliate notti

Quel soave languor, che per le vene

Dolcemente mi serpe. Ah, forse a questo

Umil tetto lo deggio, in cui non fanno

Entrar le abitatrici

D'ogni soglio real cure infelici.

Sciolto dal suo timor

Par che non senta il cor

L'usato affanno.

Languidi gli occhi miei

(*s'addormenta.*)

Cam. Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno!

(*esce.*)

Barbaro Re. Con tante furie in petto

Come puoi riposar! Vindici Numi,

Quel sonno è un'opra vostra. Il fangue

(*indegno*)

Da me volete: io v'ubbidisco. Ah, mori . . .

(*snudando la spada.*)

Ast. Perfido!

(*sognando.*)

Cam. Oime! si desta.

(*trattenendosi.*)

Ast. Aita.

(*come sopra.*)

Cam.

Cam. Ei vide
L'acciaro balenar (vuol nascondersi.)
Ast. Ciro m'uccide.
Cam. Ciro! Parlò sognando. Eh cada omai.

S C E N A IX.

Mandane, e detti.

Cam. **C**Ada il crudele (in atto di ferire.)
Man. Ah, traditor, che fai?
Cam. Mandane. (con voce bassa.)
Man. Olà! (alle guardie verso la porta.)
Cam. T'accheta.
Man. Olà, Custodi.
Cam. Taci.
Man. Padre. (verso *Astriage*.)
Cam. Idol mio. (seguendola.)
Man. Destati, o Padre. (scuotendolo.)
Cam. Non mi ravvisi? (ella nol guarda mai.)
Ast. Oh Dei! (destandosi.)
Dove son? Chi mi desta? E tu chi sei?
Cam. Io son . . . venni
Man. L'iniquo
Con quel ferro volea
Cam. Ma Principessa,
Meglio guardami in volto
Man. Oh scellerato . . . (guardandolo.)
Misera me! (lo riconosce.)
Ast. Perché divien la Figlia
Così pallida, e smorta? (morta.)
Man. (Cambise! Oimè, lo sposo mio! Son
Ast. Ah, traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise
Non sei tu
Cam. Sì, tiranno, io son Cambise

Man.

Man. (Sconsigliata! Ah, che feci!)
Ast. Anima rea, (a *Camb.*)
Tu contro il mio divieto (glie?)
In Media entrare ardisti! E in finte spo-
E infidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te
Cam. Le tue minacce
Atterir non mi fanno.
Uccidimi, Tiranno, il tuo destino
Non fuggirai però, Già l'ora estrema
Hai vicina, e no'l sai: sappilo, e trema.
Man. (Tacesse almen.)
Ast. Come! Che dici! Oh stelle!
Chi m'insidia? Perché? Parla.
Cam. Ch'io parli?
Non aver tal speranza
Già per farti gelar disti abbastanza.
Ast. Custodi, olà, della Città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l'infido
Là parlerai.
Cam. Del tuo furor mi rido:
Man. Numi, che far degg'io?
Ah Padre Ah sposo
Cam. Addio, Mandane, addio.
Non piangete, amati rai;
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete, io sol bramai
Rivedervi, e poi morir.
E tu resta ognor dubbioso,
Crudo Re, senza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir.
Non &c.

SCE-

Astiage, e Mandane.

Man. Signor

Ast. **S** Quelle minacce,
Mandane, udisti? Ah, s'io sapessi almeno...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?

Man. Io! Come! E puoi (presso
Temere (Oh Dei!) ch'io pur tibrami op-

Ast. Ch'isa? Temo d'ognun, temo me stesso.
Fra mille furori,

Che calma non hanno,

Fra mille timori,

Che intorno mi stanno,

Accender mi sento,

Mi sento gelar.

In quei che lusingo,

Mi fingo irubelli:

E tremo di quelli,

Che faccio tremar. Fra &c.

S C E N A XI.

Mandane, e poi Ciro fuggendo.

Man. **O** Padre! O sposo! O me dolente! E co- (me..

Cir. Bella Ninfa... pietà. (guardandosi

Man. Lasciami in pace, (indietro.

Pastor, la cerco anch'io.

Cir. Deh,

Man. Parti.

Cir. Ah, senti,

O Nin-

O Ninfa, o Dea, qualunq; sei, che al volto
Non mi sembri mortal.

Man. Che vuoi?

Cir. Difesa

All'innocenza mia. Fuggo dall'ira
De' Custodi reali.

Man. E il tuo delitto

Qual'è?

Cir. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n'andava... Ecco i custodi.
Difendimi.

Man. Nessuno

S'avanzi ancor (petto.
Qual mai tumulto in
Quel Pastorel mi desta!) (questa.)

Cir. (Qual mai per me cara sembianza è

Man. Siegui.

Cir. Mentre poc' anzi

Solo al tempio n'andava, udj la selva
Di strida femminili

Dal più folto suonar: mi volsi, e vidi
Due (non so ben s'io dica

Masnadieri, o soldati:

Stranieri al certo) una leggiadra Ninfa

Preso rapir. L'atto villano, il volto

Non ignoto al mio cor destommi in seno

Sdegno, e pietà. Corro gridando, e il dardo

Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido

Un ferito di lor, timidi entrambi

Lascian la preda: ella sen fugge, ed io

Seguitarla volea; quando importuno

Uom di giovane età, d'atroce aspetto,

Cinto di ricche spoglie

M'attraversa il cammino, e vuol ragione

Del ferito compagno: io non l'ascolto,

Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero

Dal

Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
 Superbo ad assalirmi: io disarmato
 Non aspetto l'incontro: a lui m'involo,
 Ei m'incalza, io m'affretto: eccoci in parte
 Dove manca ogni via. Mi volgo intorno,
 Nò veggo scampo: ho da unaparte il môte,
 Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte.

Man. E allor?

Cir. Dall'alta ripa
 Penso allor di lanciarmi, e mentre il salto
 Ne misuro cogli occhi, armi più pronte
 M'offre il timor. Due gravi sassi in fretta
 Colgo, m'arretro, e incòtro a lui che viene
 Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
 Gli striscia il crin l'inutil colpo, e passa.
 Emendo il fallo, e violento in guisa
 Spingo il secondo sasso,
 Che previen la difesa, e a lui pur come
 Senno avesse e consiglio,
 Frange una tēpia in sul confin del ciglio.

Man. Gran forte!

Cir. Alla percossa
 Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
 Gl'innonda il volto: apre le braccia: al
 (suolo
 Abbandona l'acciar, ruotando in giro
 Dalla pendente riva
 Già di cadere accenna; a un verde ramo
 Pur si ritien: ma quello
 Cede al peso, e lo siegue. Ei rovinando
 Per la scolcesa sponda
 Balzò nel fiume, e si perdè nell'onda.

Man. Ed è questo il delitto.

Cir. Ecco la Ninfa
 Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCE-

S C E N A XII.

Arpalice, e detti.

Mand. **A** Rpalice, ed è vero?...

Arp. Ah, dunque udisti,
 Mandane, il calo atroce?

Mand. Or l'ascoltai.

Cir. (Numi, alla Madre mia finor parlai!)

Arp. Io non ho Principessa,
 Fibra nel sen, che non mi tremi al solo
 Pensier del tuo dolore.

Mand. E donde mai
 Così presto il sapesti?

Arp. Ah, le sventure
 Van sull'ali de' venti. Ammiro anch'io
 Come in tempo sì corto
 Sia già noto ad ognun, che *Ciro* è morto.

Mand. *Ciro*!

Cir. (Il Rival forse svenai?)

Mand. Che dici?

Arp. Che se per man d'Alceo
 Perder dovevi il figlio, era assai meglio
 Non averlo trovato.

Mand. Come! *Ciro* è l'ucciso? Ah, scellerato.

Arp. (No'l sapea m'ingannai.)

Cir. (Dicasi... Ah, no; che di tacer giurai.)

Mand. Perfido, e vieni.... Oh stelle!
 A chiedermi difesa? In questa guisa
 D'una Madre infelice
 Si deride il dolor?

Cir. Non seppi....

Mand. Ah, taci,
 Taci, fellow: tutto sapesti: è tutto
 Menzogna il tuo racconto:

B

Per-

Perdere un figlio è pena
Ma che un vil...ma che un empio... Ah,
Con queste mani io voglio (traditore,
Aprirti il sen, svellerti il core.

Cir. O Dio!

Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor; ma non t'affligger tanto.

Mand. Ch'io non m'afflīga? Al Re,
Ministri, olà traete (gue.
Quel barbaro uccisor: voglio il suo fan-

Arp. Deh, frena l'ira: imita
La clemenza de' Numi.

Mand. I Numi sono
Per me tiranni,

Arp. Ah taci:

Non irritargli almeno.

Mand. Ridotta a questo segno
Non temo il loro sdegno:
Non bramo il loro ajuto.
Il mio figlio perdei; tutto è perduto,
Rendimi il figlio mio...

Ah, mi si spezza il cor:
Non son più madre, oh Dio:
Non ho più figlio.

Qual barbaro farà,
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio?

S C E N A XIII.

Arpalice, e Ciro.

Cir. **A** Rpalice, consola
Quella Madre dolente.

Arp. Ho troppo io stessa

Di

Di conforto bisogno, e di consiglio.

Cir. E che mai si t'affligge?

Arp. Il tuo periglio.

Cir. Ah bastasse a destarti

Alcun per me tenero affetto al core.

Arp. Perché, Alceo, perché mai nascer pa-

Cir. Ma se pastor non fossi, (store?

Nutrir potrei questa speranza audace?

Arp. Se non fossi pastor... Lasciami in pace.

(Parte.

S C E N A XIV.

Ciro solo.

A H, parlar non poss'io; finger conviene
Per voler del destino. Oh quanto, oh
Celar quel che si brama (quanto
E' incomoda virtù per chi ben ama!
Non posso dir, v'adoro,
Begli occhi del mio bene:
Non posso dir, io moro...
Che barbaro tacer,
Che grave affanno!
E a palesar l'ardore,
Che forse asconde in seno,
Arresta quel bel core
Troppo crudel voler
Di Ciel tiranno. Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura ingombrata di ruine d'antica Città, già per lungo tempo insalvaticite.

Mandane, e Mitridate.

Mand. **A**H, Mitridate, ah che mi dici? Alceo
Dunque è il mio **Ciro**?

Mitr. Oh Dio,
Più sommesso favella.

Mand. Alcun non ode.

Mitr. Potrebbe udir, Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace.

Mand. A parte a parte
Almen tutto mi spiega

Mitr. Odi.... ma veggio
Da lungi il Re

Mand. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.

Mitr. Ferma. (Nol diffi?) Ah taci,
Se vuoi salvo il tuo **Ciro**.

Mand. Eterni Dei!
Perchè?

Mitr. Parti.

Mand. Ma il Padre....

Mitr. Or di più non cercar.

Mand. Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.

Mitr. Se parti, e taci
Libero te'l prometto.

Mand.

Mand. E per qual via?

Mitr. (Che pena!) A me ne lascia

Tutto il pensier: va.

Mand. Come vuoi. Ma posso

Crederti, Mitridate,

Fidarmi a te?

Mitr. Se puoi fidarti? O stelle!

Se puoi credermi? O Dei! Bella mercede

Dalla grata Mandane ha la mia fede!

Mand. Ti credo, mi fido;

Ma pensa al mio fato:

Sovvengati, oh Dio,

Che Madre son'io,

Che deggio temer.

Va, salvami il figlio

Dal crudo periglio:

Ti mova, t'accenda

Onor, e dover.

Ti &c.

SCENA II.

Mitridate, e poi Astiag.

Mitr. **O**H de' providi Numi
Infinito saper! Per qual di **Ciro**,
Mirabile cammin guidi la sorte!

Astiag. Mitridate.

Mitr. Signor, fosti ubbidito:

Ciro non vive più.

Astiag. Lo so: ti deggio,

Amico, il mio riposo. E qual per s'io

Render degna mercede ai meriti tuoi?

Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

Mitr. Altro premio io non vò....

B 3

A Astiag.

30 . O A T T O

Astias. Non trattenerti,
Mitridate, con me. Potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

Mitr. Il figlio Alceo....

Astias. So che vuoi dirmi: è prigioniero. Io
A salvarlo, a premiarti. (penso
Tutto farò per voi. Fidati, e parti.

Mitr. Vado, mio Re.

Astias. (Più non tornasse almeno.)

Mitr. (Qual tempestai Tiranni han sempre
(in seno!) parte.

S C E N A III.

Astias, e poi Arpago.

Astias. (miei
C He oggetto tormentoso agli occhi
Costui divenne! Ei fa il mio fallo: a
Palesarlo potrebbe... Ah, Mitridate (tutti
Mora dunque ed Alceo.... Ma; s'io gli
(espongo

A un pubblico giudizio, il mio segreto
Forse, ognuno saprà. Un colpo ascolo.

Dunque gli opprime. E in qual funesta
Necessità d'esser malvagio. Oh Dio (étrai

Son crudel perchè temo: e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa

E' al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra

E' cagione ed effetto; onde un'eterna
Rinnovazion d'affanni

mi propaga nell'alma i miei tiranni.

Arpago. Ah Signor.... (affettando affanno.

Astias. Giusti Dei, che fu?

Arpago. Sicuro

Non

S E C O N D O 41

Non è il sangue real.

Astias. Che! Si conspira
Contro di me?

Arpago. No; ma il tuo *Ciro* estinto
Chiede vendetta.

Astias. (Altro temei.)

Arpago. (Di tutto
Il misero paventa.)

Astias. Udisti, amico,
Dunque la mia sventura. Il sol perdei
Conforto mio.

Arpago. Fallo dolor! Con l'arte
L'arte deluderò.)

Astias. Nè m'è permesso
Punir alcun senza ingiustizia. E' stato
Involontario il colpo.

Arpago. Alceo lo dice;
Ma chi fa?

Astias. Non mi resta
Luogo a' sospetti. Ho indubitate prove
Dell'innocenza sua. Alceo si ponga
Arpago, in libertà; ma fa che mai
A me non si presenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti.

Arpago. Ubbidito sarai.

S C E N A IV.

Arpago, e detti.

Arpago. **G** Ran Re, perdono,
Pietà.

Astias. Di che?

Arpago. Del più crudel delitto
Che una suddita rea...

Astias. Come! Tu ancora.... (con timore.
Parla. Che fu?

B 4

Arpago.

Arpag. (Torna a tremar.)

Arp. Son io

La misera cagion, che **Ciro** è morto.
Alceo colpa non ha, le sue catene
Sciogli pietoso or che al tuo piè sen

Astiag. Dov'è?

(viene)

Arp. Vedilo.

S C E N A V.

Ciro fra le guardie, e detti.

Astiag. **E** quello
Di Mitridate il figlio? *ad Arpago*

Arpag. Appunto.

Astiag. Oh Dei!

Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.
Che dici?

Arpag. E' ver; ma l'apparenza inganna.

Cir. Dimmi, Arpalice, è quello
Il nostro Re?

Arp. Sì

Cir. (Pur mi desta in petto
Senso di tenerezza, e di rispetto.)

Astiag. (Parlar seco è imprudenza.
Partasi.) (s'incamina, e poi si ferma.)

Arpag. (Lode al Cielo.)

Astiag. Arpago, e pure
In quel sembiante un non so che ritrovo,
Che non distinguo, e non mi giunge nuo-

Arpag. (Oimè!) (vo)

Cir. Pria che mi lasci, (appressandosi al Re.
Eccello Re.)

Arpag. Taci, Pastor. Commessa
E' a me la sorte tua. Parlando aggravai

Il suo dolor.

Cir. Più non favello.

Arpag. E ancora, (sta!

Signor, non vai? Qual meraviglia è que-
Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

Astiag. Non so: con dolce moto

Il cor mi trema in petto:

Sento un affetto ignoto

Che intenerir mi fa.

Come si chiama, oh Dio,

Questo soave affetto?

(Ah se non fosse mio,

Lo crederei pietà,) Non &c.

S C E N A VI.

Ciro, Arpago, ed Arpalice.

Arpag. (**P**Artì: respiro.) Arpalice col reo
Lasciami solo.

Arp. Ah, Genitor, tu m'ami,
Sai che Alceo mi difese; e reo lo chiami!

Arpag. Sparse il sangue real.

Arp. Senza saperlo,

Affalito

Arpag. Non più. Va.

Arp. Se nol salvi

L'umanità offendi:

Ah, della fuora il difensor difendi. (parte.)

S C E N A VII.

*Arpago, e **Ciro**.* (die)

Arpag. **Q**Uel pastor sia disciolto, alle guar-
E parta ognun.

Cir. (Quanto la fuora è grata

E' cauto il suo german, (*partono le guard.*)

Arpag. Posso una volta

Parlarti in libertà. Permetti omai,

Ch'umile a' piedi tuoi. . . (*inghinocchian.*)

Cir. Sorgi, che fai?

Arpag. Il primo bacio imprimo

Sulla destra reale.

Cir. Sorgi: vieni, o mio caro

Liberator, vieni al mio sen. Di quanto

Debitor ti son'io: già Mitridate

Pienamente m'instrusse.

Arpag. Ancor compita

L'opra non è. Sul tramontar del Sole

Vedrai. . . . Ma vien da lungi

Mandane a noi: cerca evitarla.

Cir. Intendo.

Temì ch'io parli. Eh, non temer; giurai

Di non spiegarmi a lei.

Arpag. Deh, non perdiamo

Di tant'anni il sudor. Scema la cura

Quando cresce la speme; (*me.*)

E ogni rischio è maggior per chi nol te-

Sei, lo vedi, al mare in seno;

Benchè placida sia l'onda:

Ei minaccia, e par sereno:

Ei diletta, e fa tremar.

Chi può dirti, ei farà fido,

Sinchè giungi al caro lido,

E ch' in mezzo alle tempeste

Tu non deggia naufragar.

Sei, &c.

S C E

S C E N A V I I I .

Ciro, e poi Mandane.

Cir. **O**H Madre mia, se immaginar po-
Che il tuo figlio son'io! (*potessi*)

Mand. Mio caro figlio!

Mio *Ciro*, mio conforto!

Cir. Io? Come! (*oh stelle.*)

Già mi conosce!)

Mand. Alle materne braccia (*schivi*)

Torna, torna una volta. . . . Ah, perchè

Gli amplessi miei?

Cir. Temo. . . potresti. . . (*oh Numi!*)

Nè so che dir.)

Mand. Non dubitar; son'io.

La Madre tua; non te lo dice il core?

Vieni. . . .

Cir. Sentimi pria. . . . Numi, consiglio.

(*Parlar deggio, o tacer?*)

Mand. M'evita il figlio! (*po. . . .*)

Cir. (*Perchè tacer? Già mi conosce.*) E'tem-

Poichè tant'oltre. . . . (*Ah no; dal giura-*

Sciolto ancor non son'io.) (*mento*)

Mand. E ben, t'ascolto,

Che dir mi vuoi?

Cir. (*Sarò crudel tacendo;*

Ma spergiuro e imprudente.

Favellando farei.)

Mand. Nè m'ode!

Cir. (*Al fine*

Col tacer diferisco

Solamente un piacer; ma forse il frutto

Dell'altrui cure, e de' perigli immensi.

Arrischio col parlar.

Mand. Che fai, che pensi?

Che ragioni fra te? Quei passi incerti
 Quelle nel proferir voci interrotte
 Che voglion dir? Che la tua Madre io so.
 Sai finora, o non sai? Se già t'è noto (no
 Perché t'ingigi? E se t'è ignoto ancora
 Perché freddo così? Parla.

Cir. (Che pena!
 Sento il sangue in tumulto in ogni vena)

Mand. Trovar dopo tre lustri
 Una Madre!

Cir. (E qual Madre!)

Mand. E accoglierla in tal guisa
 E fuggir le sue braccia.

Cir. (Ah Mitridate, e come vuoi ch'io taccia?)

Mand. Questi son dunque i teneri trasporti,
 Le lagrime amorose, i cari amplessi?
 Ah questo è troppo: o il figlio mio non
 O per nuova sventura (sei,
 Tutti gli ordini suoi cambiò natura.

Cir. (Si voli a Mitridate: egli alla Madre
 Di spiegarmi permetta.)

Mand. Nè vuoi parlar?

Cir. Sì, pochi istanti aspetta; (s'incam. frettol.
 A momenti ritorno.

Mand. Ah prima ah senti,
 Di, sei Ciro, o nol sei?

Cir. Torno a momenti

Parlerò: non è permesso
 Che finor mi spieghi appieno.

Tornerò: sospendi almeno
 Finchè torno il tuo dolor.

Se trovarmi ancor non fai

Tutto in volto il core espresso;

Tutto or or mi troverai

Su le labbra espresso il cor.

SCE-

Mandane, poi Cambise.

Mand. **O** Nnipotenti Numi! (mai
 Questo che vorrà dir? Sarebbe,
 La mia speme un inganno?)

Camb. Amata, sposa,
 Mio ben.

Mand. Sogno, o son desta?
 Cambise, Idolo mio, tu qui? Tu sciolto?
 Qual man liberatrice

Camb. Arpago Oh quanto
 Dobbiamo alla sua fede?

Mand. Oh vero, o fido amico!

Camb. E pure il figlio
 Serbarci non potè. Sapesti? Oh Dio,
 Che barbaro accidente.

Mand. Il più crudele

Saria che mai s'udisse;
 Se fosse ver.

Camb. Se fosse vero? Ah dunque
 Ne possiam dubitar? Parla Mandane,
 Consola il tuo Cambise.

Mand. E come posso
 Te consolar; se non distinguo io stessa
 Quel che creder mi debba?

Camb. Almen qual hai
 Ragion di dubitar?

Mand. Sì vuol che sia
 L'ucciso un impostore; e'l nostro figlio
 Quel pastor che l'uccise.

Camb. Oh Dei pietosi,
 Avverate la speme. E tu vedesti
 Questo pastore?

Mand. Or da me parte.

B 7

Camb.

Camb. E' dunque?.....

Mand. Quei che meco parlava.

Camb. Un giovanetto

Generoso all'aspetto,

Di biondo crin, di brune ciglia?

Mand. Appunto,

Camb. Il vidi,

E m'arrestai,

Finchè da te partisse;

Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?

Mand. Nulla.

Camb. Un contento estremo

Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?

Mand. Confuso.

Camb. A' boschi avvezzo

Il dovea, te presente. E chi l'arcano.

Ti svelò?

Mand. Mitridate.

Camb. Oimè!

(si turba

Mand. Da lui

Fu, se pur non mentisce,

Sotto nome d'Alceo, come suo figlio

Ciro nutrito.

Camb. E Alceo si chiama?

Mand. Alceo.

Camb. Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo

Credula Principessa!

Mand. Onde, o Cambise,

Queste smanie improvvisate?

Camb. Alceo di Giro

E' il carnefice indegno; il colpo è stato

Del tuo Padre un comando.

Mand. Ah taci.

Camb. Io stesso

Celato mi trovai

Dove

Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

Mand. Quando? A chi?

Camb. Non rammenti

Che là nella capanna

Di Mitridate a frastornar giungesti

Le furie mie?

Mand. Sì.

Camb. Colà dentro ascoso

Vidi, che il Re venne a proporre il colpo

A Mitridate: ei col suo figlio Alceo

Ciro uccider promise;

E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

Mand. Misera me!

Camb. Dubiti ancor? Non vedi

Che teme Mitridate.

La tua vendetta; e finge?....

Mand. Oh Dei!

Camb. Non vedi....

(vero.

Mand. Ah, tutto vedo, ah, tutto accorda. E

E' il carnefice Alceo.

Camb. Ma tu creder sì presto....

Mand. Oh Dio, Conforte,

Tu non udisti come

Mitridate parlò.

Camb. Oh Dei, ridurci a tal miseria, e poi

Deriderci di più!

Mand. Trarre una Madre

Fino ad offrire amplessi

D' un figlio all'omicida! Ah, sposo, il mio

Non è dolor: smania diviene, insana

Avidità di sangue.

Camb. Io stesso io voglio

Soddisfarti, o Mandane. Addio:

Mand. Ma dove?

Camb. A ritrovare Alceo

B 8

A traf-

A traffigergli il cor: sia pur nascosto
In grembo a Giove.

Mand. Odi. Se lui non giungi
In solitaria parte.
Troppe difese avrà. Di Trivia al fonte
L'attendi. Palcerà; per quel sentiero
Vassi alla sua capanna; e in uso ogn'arte.
Io porrò perch'ei venga.

Camb. Intesi.

Mand. Ascolta.
Ravvisarlo saprai?

Camb. Parmi vederlo.

Mand. Ah non aver pietà: passagli il core.
Fa che senta il morir...

Camb. Non più, Mandane
Il mio furor m'avvanza;
Non ispirarmi il tuo; freno abbastanza.
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l'Armene foreste
Tigre irata che i figli perdè.
Ardo d'ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo, non odo, non miro
Con le furie che porto con me.

Men &c.

S C E N A X.

Mandane, e poi Ciro. (come

Mand. SE tornasse il fellone... Eccolo... Oh
Tremo in vederlo! Una mentita
Mi rassereni il ciglio. (calma

Cir. Madre mia, cara Madre; ecco il tuo fi-

Mand. (Che traditor!) (glio.

Cir. Pur Mitridate alfine.

Consente che al tuo sen...

Mand. Ferma (chi mai

Sì reo lo crederia?

Cir.

Cir. Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo: è questa
Una vendetta. Il mio tacer t'offese:
Mi punisci così. Perdonò, o Madre:
Bella madre, perdonò.

Mand. Taci.

Cir. Ch'io taccia? (straccia.)

Mand. (Con quel nome di Madre il cor mi

Cir. Basta, basta non più: del fallo ormai
E' maggiore il castigo.

Mand. Odi (Un istante
Tollerate ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
E' timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascolo. Il loco è pieno.
Tutto d'insidie (Anima rea!) Bisogna
In più segreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi
Che il Re nulla traspiri! Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

Cir. Vengo, son pronto:

Guidami dove vuoi.

Mand. Già corre all'esca
L'ingannator. Meco venir sarebbe
Di sospetti cagion. Tu mi precedi:
Ti seguirò fra poco.

Cir. Ma dove andrem?

Mand. Scegli tu stesso il loco.

Cir. Nella capanna mia?

Mand. Sì... ma potrebbe

Sopraggiungerne alcun.

Cir. Di Pale all'antro?

Mand. Mai non seppi ove sia.

Cir. Di Trivia al fonte?

B 2

Mand.

Mand. Di Trivia.... è forse quello
Che bagna il vicin bosco ov'è più folto?

Cir. Sì.

Mand. Va: m'è noto. (Ah traditor sei colto.)

Cir. Deh, non tardar.

Mand. Parti una volta.

Cir. Oh Dio!

Perchè quel fiero sguardo?

Mand. Io tingo il sai,

Temo che alcun ne offervi.

Cir. E' ver; ma come

Puoi trasformarti a questo segno?

Mand. Oh quanta

Violenza mi fo! Se tu potessi (po

Vedermi il cor... sento morir mi avvam-

D'insoffribil desio: vorrei mirarti..(parti.

Vorrei di già....(Non so fremarmi.) Ah

Cir. Parto, non ti sdegnar

Sì, Madre mia, da te

Gli affetti a moderar

Quest' alma impara,

Gran colpa alfin non è,

Se mal frenar si può

Un figlio che perdè,

Un figlio, che trovò

Madre sì cara. Parto, &c.

S C E N A XI.

Mandane, poi Arpalice.

Mand. Che dolcezza fallace! (co

Cominciava a sedurmi....

Arp. Principessa, ah perdona (ne

L'impazienze mie. D'Alceo che avven-

E' assoluto, è punito, è giusto, è reo?

Mand. Deh, per pietà non mi parlar d'Alceo.

Mi

Mi sento accendere,

Gelar mi sento:

Il cor mi palpita,

Fremo, pavento.

L'affetto, Oh Dio,

Del petto mio

Non so nascondere,

Non so spiegar.

Quell'alma perfida

Furor m'inspira;

Quel volto amabile

Amorza ogn'ira.

Non so comprendere

Se ho da sdegnarmi

Se ho da tremar. Mi &c.

S C E N A XII.

Arpalice sola.

AH, chi saprebbe mai (pace

D'Alceo darmi novella? Io non ho

Se il suo destin non fo. Ma tanto affanno

Troppo i doveri eccede (te

D'un grato cor. Che? D'un pastore aman-

Arpalice saria! No no rammento (volto

Quel che debbo a me stessa. E pur quel

Mi sta sempre sugli occhi. Ah, chi mi to-

Chi la mia pace antica? (ghe

E'amore? Io nol distinguo. Alcun mel di-

Sento, nè so che sia, (ca.

Un certo ardor nel seno,

Che turba l'alma mia,

E pace più non ha.

So ben che altrui d'amore

Resta così ferito,

E porta in mezzo al core

Le fiamme e non lo sa. Sento, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Montuosa .

Mandane, e Mitridate.

Man. **L**O veggio, Mitridate un vivo efem-
 Tu sei di fedeltà . Non istancarti
 L'istoria a raccontarmi . A pro di Ciro
 Io già so quant'oprasti,
 E Cambise lo fa . Pensiamo entrambi
 Le tue cure a premiar .

Mit. Questo pensiero
 Troppo oltraggio mi fa .

Man. Perdona : è vero .
 Il desio d'esser grata
 Mi trasportò . Dovea pensar ch'il solo
 Premio dell'alme grandi
 Son l'opre lor .

Mit. Sì : nè di questo invece
 Torrei di mille imperi

Man. Anima vile !
 Traditor ! Scellerato !

Mit. Io , Principessa !
 Io !

Man. Sì . Credevi , o stolto ,
 Le tue frodi occultar . Speravi , iniquo ,
 Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
 Stringermi al sen ? No , perfido , io non sono
 Tanto in odio agli Dei . Ciro ho perduto ;
 Ma so perchè : so chi l'uccise , e voglio ,
 E posso

E posso vendicarmi .

Mit. In quale inganno ?

In qual misero error ?

Man. Taci : m'ascolta ,

E comincia a tremar . Sappi che in questo
 Momento , in cui ti parlo

Sta spirando il tuo figlio .

Mit. Ah , come ?

Man. Ed io ,

Sentimi , traditore , io fui che l'empio

A trovar chi l'uccida

Ingannato mandai .

Mit. Tu stessa !

Man. Aita

Vedi se può sperar : solingo è il loco ,

Chi l'attende è Cambise

Mit. Ah , che facesti

Sconsigliata Mandane ! ah corri , ah dim-

Qual luogo almeno ...

Man. Oh questo no ; potresti

Forse giungere in tempo . Il loco ancora

Saprai , ma non sì presto .

Mit. Ah , Principessa ,

Pietà di te . Quel che tu credi Alceo ,

E il tuo Ciro , è il tuo Figlio .

Man. Eh questa volta

Non sperar ch'io ti creda .

Mit. Il suol m'inghiotta ,

Un fulmine m'opprima ,

Se mentii , se mentisco .

Man. Empia favella ,

Familiare a malvagi .

Mit. E che far deggio ?

Santi Numi del Ciel ! Povero Prence !

Infelici mie cure ! Io mi protesto

Di

Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
E' il figlio tuo. Salvalo, corri,
Credimi per pietà. Se non mi credi
Diventi, o Principessa
L'orror, l'odio del Mondo, e di te stessa.

Man. Fremi pure a tua voglia,
Non m'inganni però.

Mit. Oh nostra folle
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue! Parla Mandane:
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.

Man. Va, traditor: ch'io dica
Di più non aspettar.

Mit. Sogno! son desto! (Parte.
Dove corro? Che fo? Che giorno è questo?

S C E N A II.

Mandane, e Arpago.

Mand. **A** Quale eccesso arriva (me
L'arte di simular! Prestansi il no-
Oggi fra lor gli affetti; onde i sinceri
Impeti di natura (no
Chi nasconder non sa, gli applica alme-
A straniera cagion

Arp. Nè qui lo veggio.
Dove mai si nasconde?

Mand. Arpago amato
Che cerchi?

Arp. Alceo. Se nol ritrovo io perdo
D'ogni mia cura il frutto.

Mand. Altro non brami?
Non agitarti: io so dov'è.

Arp.

Arpag. Respiro.
Lode agli Dei, Deh me l'addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non man-
Che presentarlo (ca,

Mand. Oh generoso amico, (detta
Veggio il tuo zel. Con pubblica ven-
T'affanni a soddisfarmi. Io ti sono grata,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io stessa
Già pensai.

Arpag. Contro chi?

Mand. Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.

Arpag. Intendi Alceo?

Mand. Sì.

Arpag. Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno. Alceo
E' il figlio tuo.

Mand. Che!

Arpag. Te'l celai temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Poteffero tradir

Mand. Come! Ed è vero?...

Arpag. Nol dubitar. Tu sai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo
L'educò Mitridate, io gliel recai:
L'ucciso è un impostor. Serena il volto
La tua doglia è finita.

Mand. Santi Numi del Ciel, soccorso, aita

Arpag. Dove? Ascolta. (vuol partire.

Mand. Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (s'appoggia ad un tronco

Arpag. Tu scolorisci in volto. (poi siede
Sudi! Tremi! Vacilli!

Mand. Arpago... Ah, vanne,
Vola di Trivia al fonte: il figlio mio
Selva

Salva, difendi: ei forse spira adesso.

Arpag. Come...

Mand. Ah va, che l'uccide il Padre istesso

Arpag. Possenti Numi! *(parte in fretta.)*

S C E N A III.

Mandane sola.

Oh me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avesse, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi: Ebbi il mio figlio
Stupida innanzi agli occhi, e nol conob-
Parlar lo sento ancor. Povero figlio! *(bi.*
Non voleva lasciarmi. Ed io tiranna,
Ed io.... Che orror! Che crudeltà! Non
(posso s'alza.)

Tollerar più me stessa. Il Mondo, il Cielo
Sento che mi detesta.

L'ombra squallida e mesta

Veggio di *Ciro*. Un precipizio, un ferro

Un fulmine dov'è? *Mora*, perisca

Questa barbara Madre, e non si trovi

Chi le ceneri sue... *Ma... Come? E' dunque*

Perduta ogni speranza?

Andiam. Chi sa? *Ma quello*

Che a me corre affannato *(to*

Non è *Cambise*? *Oime! Son morta. E' fat-*

L'orrido colpo. *Ah stilla*

Ancor di vivo sangue... *ah fuggi... ah*

(parti.)

SCE-

S C E N A IV.

*Cambise con spada nuda stillante di
sangue, e detta*

Camb. **V**Edi del mio furor...

Mand. **F**uggi: quel sangue

Togli al materno ciglio.

Camb. Questo sangue che vedi...

Mand. Oh sangue... Oh fi...glio *(isviene)*

Cam. Sposa? *Mandane?* Oh me perduto! *Ascolta*

Principessa *Idol* mio. Non ode. Ha chiuse

Le languide pupille, e alterna appena

Qualche lento respiro. *Almen sapessi*

Come agli usati uffici

Quell'alma richiamar.

S C E N A V.

*Cambise, Mandane, e *Ciro*.*

Cir. **D**Ove la madre, *(senza veder gli altri)*

Dove mai troverò? *Di Trivia al fonte*

Fin or l'attesi, e mai non venne.

Camb. All'onda

Corriam del vicin rio. *Ma sola intanto*

Qui lasciarla così? *Se alcun vedessi.*

Ah sì: Pastor... Senti...

Cir. Quai grida?

Camb. *(Oh Numi!*

Non è del figlio mio

L'omicida costui?

Cir. *(Stelle non veggo*

La mia madre colà?)

Camb. Chi sei?

Cir. Che avvenne.

Camb.

Camb. Non t'innoltrar: dimmi il tuo nome..

Cir. Eh lacia

Camb. Di, non ti chiami Alceo?

Cir. (Quest' importuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.

Camb. Ah, traditor, sei morto. (*in atto di ferire.*)

Cir. Come! Non appressarti, o ch'io t'immergo
Questo dardo nel cor.

Camb. Del furor mio
Nè tutto il Ciel potrà salvarti.

Mand. Oh Dio! (*cominciando a rivenire.*)

Camb. Ah, sposa, apri le luci, apri le, e vedi
Per man del tuo Cambise.
La bramata vendetta..

Cir. Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?

Camb. Sì, scellerato,
Son'io: sappilo, e mori

Cir. Ah, Padre amato, (*getta il dardo.*)
Ferma: già sono inerme il colpo affrena:
Riconoscimi prima, e poi mi svena..

Mand. (*Perchè ritorno in vita?*)

Camb. (*Il so, m'inganna,
E pur m'intenerisce.*)

Mand. (*Eterni Dei!*
Non è quegli il mio *Ciro*? Ove son mai
Fra l'ombre; o fra' viventi?)

Camb. (*Io dunque? o folle,
Credo a que' detti infidi?*)

No: cadi (*s'alza.*)

Mand. Ah sposo, ah che il tuo figlio uccidi..

Camb. Uccido il figlio?

Mand. Oh caro figlio, oh cara (*abbracciandolo.*)
Parte dell'alma mia

Camb.

Camb. Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E questi è *Ciro*?

Mand. Sì. Chi mai lo difese
Dal paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di *Trivia* al fonte
Tu l'attendevi pur?

Camb. No, non vi giunsi
Che partendo da te pervia m'avvenni:
Ne' reali *Custodi*; essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi, e fugii; perciò con questo
Ferro tinto di sangue

Mand. Intendo il resto.

S C E N A VI.

Astiage in disparte con seguito, e detti:

Camb. QUI *Cambise*! E disciolto!

Astiag. Ma *Ciro* non morì? (*a Mand.*)

Mand. No.

Astiag. (*Ciel! Che ascolto!*)

Mand. N'ebber cura gli Dei.

Camb. Meglio, se m'ami,
Spiegati, o sposa.

Mand. Odi..

Astiag. (*Sentiam.*)

Mand. Quel finto
Ciro, che cadde estinto

Cir. Il Re s'appressa.

Camb. Ecco un nuovo periglio.

Mand. Ecco le nostre.
Contentezze impedito..

Astiag. Seguite pur seguite; io non disturbo
Le gioje altrui; ma che ne venga a parte.
Parmi ragion. Via, chi di voi mi dice
Dell'istoria fece.

L'ordine

L'ordin qual sia? Chi liberò costui?
Chi Ciro conservò? Dove s'asconde?

Cir. (Oimè)

Astiag. Nessun risponde? Anche la figlia
M'invidia un tal contento! Olà s'annodì
Ad un tronco Cambise....

Mand. Ah, no.

Astiag. Lode agli Dei,
A parlar cominciasti.

S C E N A VII.

Arpago in disparte, e detti.

Arpag. Ecco il tiranno. (punto)
Per trarlo al tempio il cerco ap-

Astiag. Or dimmi (a Mandane)
Qual è Ciro, e dov'è? Nulla tacermi
O sotto agli occhi tuoi, segno a più strali
Cadrà Cambise.

Arp. (Ei fa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alceo.)

Mand. Barbare stelle!

Camb. Empio destino!

Cir. (E tacito in disparte.
Sto del padre al periglio?)

Arp. (Arpago all'arte.) (estinto)

Astiag. Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo
Brami veder? T'appagerò. Custodi...

Mand. Ferma..

Cir. Senti..

Mand. Io già parlo?

Cir. Il falso Ciro....

Mand. Il mio Ciro smarrito.

Arp. Astiage, ah sei tradito: ah corri, opprimiti

Il tumulto ribelle,
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

Astiag. Oimè, che avvenne?

Arp. Confusamente il so. S'affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Colà si dice
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede; e 'l volgo insano
Grida a voce sonora
Ciro è il Re, Ciro viva, Astiage mora.

Astiag. Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar.... (in atto di snudar

Arp. Mio Re, che fai? Se Ciro (la spada
E' ver che viva, in tuo poter conserva
La Madre, e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.

Astiag. Sì: custodite (dopo aver pensato)
Dunque la coppia rea, sol perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.

Perfidi, non godete

Se altrove il passo affretto:

A trapassarvi il petto,

Perfidi tornerò.

Cadrò, se vuole il Fato

Cadrò trafitto il seno;

Ma invendicato almeno,

Ma solo non cadrò

S C E N A VIII.

Ciro, Mandane, Cambise, Arpago e guardie:
(tempio)

Arp. Partì: l'empio è nel laccio. Ei corre al
E là trarlo io volea. Guerrieri amici,
Finger più non bisogna: andiam. Qui resti
Ciro intanto, e Mandane. E tu, Cambise
Solle-

Sollecito mi fregui. *(vuol partire,*

Cam. Odire in Alceo

Com'esser può che **Ciro**...

Arp. Oh Dio! Ti basti

Saper ch'è il Figlio tuo. Tutto il successo

Ti spingherò? ma non è tēpo adesso. *(parte*

S C E N A IX.

Ciro, Mandane e Cambise.

Cam. **A** Dio. *(a Mandane, e a **Ciro**.*

Cir. **A** Padre!

Man. Consorte!

Gir. E ci abbandoni

Così con un addio?

Cam. Nulla vi dico,

Perchè troppo direi; nè questo è il loco

Soben tacer; ma non saprei dir poco.

Dammi, o sposa, un solo amplesso:

Dammi, o figlio, un bacio solo.

Ah non più; da voi m'involo;

Ah lasciatemi partir.

Sento già che son men forte:

Sento già fra dolci affetti

E di Padre, e di Consorte

Tutta l'alma intenerir.

Dammi, &c.

S C E N A X.

*Mandane, e **Ciro**.*

Man. **C**iro, attendimi: io temo

Qualche nuova sventura. Il mio

(consorte

Voglio seguir. Te d'Arpago l'avviso

Ritrovi in questo loco.

Cir. Or che paventi?

Mand.

Man. Figlio mio, nol so dir, tremo per uso

Avvezzata a tremar. Sempre vicino

Qualche insulto mi par del mio destino

Nacqui agli affanni in seno:

Ognor così penai:

Nè vidi un raggio mai,

Per me sereno in Ciel.

Sempre un dolor non dura;

Ma quando cangia tempore

Sventura da sventura

Si riproduce, e sempre

La nuova è più crudel.

Nacqui &c.

S C E N A XI.

Ciro, e poi Arpalice.

Cir. **A**H tramonti una volta *(chiaro*

Questo torbido giorno, e fia più

L'altro almen che verrà.

Arp. Mio caro Alceo,

Tu salvo! Oh me felice. Ah vieni a parte

De' pubblici contenti, Il nostro **Ciro**

Vive, sì ritrovò: quel che uccidesti

Era un vile impostor.

Cir. Sì! Donde il fai!

Arp. Certo il fatto esser dee queste campagne

Non risuonan che **Ciro**.

Cir. E tu **Ciro** vedesti?

Arp. Ancor nol vidi.

Corriam.

Cir. Ferma, il vedrai

Pria d'ognun tel prometto.

Arp. E **Ciro**....

Cir. Ah, ingrata,

Tu non pensi che a **Ciro**. Il tuo pastore

Già

Già del tutto obbliasti. E pur sperai.
Arp. Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
 Come sta questo cor....

Cir. Siegui.

Arp. Nè vuoi
 Lasciarmi in pace?

Cir. Ah tu non m'ami

Arp. Almeno
 Veggo, che non dovrei. Ma

Cir. Che?

Arp. Ma parmi
 Debil ritegno il naturale orgoglio.
 Parlar di te non voglio, e fra le labbra
 Ho sempre il nome tuo. Dove non fei
 Tutto m'annoja, e mi rincresce, e tutto
 Quel che un tempo bramava or più non
 (bramo

Dimmi or tu che ne crediamo, o nō amo?

Cir. Sì, mio ben, sì mia speme.....

S C E N A XII.

Mitridate con guardie, e detti.

Mit. **A**L tempio, al tempio, (rieri
 Mio Principe, mio Re. Questi guer-
 Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
 A consolar le impazienze altrui.

Arp. (Con chi parla costui!)

Cir. Dunque è palese
 Di già la forte mia?

Mit. Nessuno ignora,
 Signor, che tu sei *Ciro*. Andiam, che tutti
 Voglion giurarti fe.

Arp. Scherza, o da senno.

Mitridate parlò.

Cir. *Ciro* son'io
 Non bramasti vederlo? Eccolo

Arp.

Arp. Oh Dio!

Cir. Sospiri! Io non ti piaccio
 Pastor, ne' Re?

Arp. Nè tanto umil, nè tanto
 Sublime io ti volea: ch'arda al mio foco
 Se troppo è per Alceo, per *Ciro* è poco.

Cir. Mal mi conosci. Arpalice finora
 Me amò, non la mia sorte: ed io non amo
 La sua sorte: ma lei. La vita e il trono
 Arpago diemmi; e se ad offrirti entrambi
 Il genio mi consiglia, (ra.
 Quel che il german midè rendo alla suc-
 Oh che dolce esser grato, ove s'accordi
 Il debito, e l'amore:

La ragione, il desio, la mente il core.

Arp. Dunque

Mitr. Ah, *Ciro*, t'affretta.

Cir. Andiam. Mia vita,
 Mia sposa, addio.

Arp. Deh, non ti cambii il Regno.

Cir. Ecco la destra mia: prendila in pegno.

Quel labbro adorato
 M'è grato, m'accende,
 Che lieto mi rende,
 Che vita mi dà.

Non ama davvero
 Quell'alma che ingrata
 Non serve all'impero
 D'amata beltà. Quel &c.

S C E N A XIII.

Arpalice sola. (re

IO son fuor di me stessa. A un vil pasto-
 Cieca d'amor mi scopro amante; sposa
 Mi ritrovo d'un Re! Certo quest'alma
 Era

Era presaga : e travedea nel volto (va
 Del finto Alceo... Che traveder? Che gio-
 Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri
 Favelliamo così; ma più sinceri
 Ragioniamo fra noi. Diciam piuttosto
 Che d'amor non s'intende
 Chi prudenza ed amore uniu pretende.
 Prudenza, ed Amore
 Uniti in un core,
 Che avvampi, che peni
 Chi mai troverà?
 Chi accender si sente
 A'rai d'un sembiante
 Prudente, ed amante
 Giammai non farà. Prud.&c.

S C E N A U L T I M A.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio de-
 dicato a Diana, fabbricato sull'emi-
 nenza d'un colle.

*Astige solo con spada alla mano, poi Cam-
 bise, indi Arpago, ciascun con seguito.
 Alfin tutti, l'uno dopo l'altro.*

Ast. **A**H rubelli, ah spergiuri, ov'è la fede
 Dovuta al vostro Re? Nessun m'as-
 (colta?
 M'abbandona ciascun? No, non saranno
 Tutti altrove si rei. (vuol partire

Cam. Ferma, Tiranno.

Ast. Ah traditor!

Cam. Voi custodite il passo, (al suo seguito
 E tu ragion mi rendi.

Ast. Arpago, ah vieni, il tuo Signor difendi.

Arp. Circondatelo, amici. Alfin pur sei
 Em-

Empio ne' lacci miei.

Ast. Tu ancora!

Arp. Io solo,

Barbaro, io solt' uccido: a questo passo,
 Sappilo, io ti riduco.

Ast. E tanta fede?

E tanto zelo?

Arp. A chi svenasti un figlio

Non dovevi fidarti. I torti obblia
 L'offensor, non l'offeso.

Ast. Ah indegno!

Arp. E questa

La pena tua.

Cam. La mia vendetta è questa.

Arp. Cadi.

(in atto di ferire.

Cam. Mori, crudel.

Cir. Ferma

Man. T'arresta

Arp. (Che avvenne!)

Mit. (Che sarà?)

Man. Rifletti, o Sposo...

Cir. Arpago, pensa...

Cam. E' un barbaro.

Man. E' mio Padre.

Arp. E' un tiranno.

Cir. E' il tuo Re.

Cam. Punirlo io voglio.

Arp. Vendicarmi degg'io.

Man. Non fia ver.

Cir. Non sperarlo.

Ast. Ove son'io!

Arp. Popoli ardir: l'esempio mio seguite
 S'opprima l'oppressor.

Cir. Popoli, udite.

Qual impeto ribelle,

Qual

Qual furor vi trasporta? A terra, a terra
 L'armi sediziose. Io vi prometto
 Placato il vostro Re. Foste sedotti:
 Lo so vi spiace. Il vostro core intendo,
 E leggo in ogni fronte il pentimento.
 Signor, perdono; ognuno
 Per bocca mia tel chiede.
 Se a cancellar l'errore,
 D'attentato si rio
 V'è bisogno di sangue; eccoti il mio.

Ast. Oh prodigio.

Man. Oh stupore!

Arp. Oh virtù che disarmo il mio furore!

Ast. Figlio mio, caro Figlio
 (getta la spada)

Vieni, vieni al mio sen. Così punisci
 Generoso i tuoi torti? Ah vegga il Mōdo
 Il mio rimorso almeno. Eccovi in **Ciro**,
 Medi, il Re vostro, a lui
 Cedo il ferto real. Rendigli, o Figlio
 Lo splendor ch'io gli tolsi
 Quel che fec'io t'insegni
 Quel che far nō dovrai. De' Numi amici
 Il favor corrispondi,
 E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

C O R O.

Le tue selve in abbandono
 Lascia, o **Ciro**, e vieni al trono:
 Vieni al trono, o nostro amor.
 Cambia in foglio il rozzo ovile,
 In real la verga umile:
 Darai legge ad altro gregge,
 Anche Re sarai pastor.

Fine del Dramma.

Nell' Atto Primo scena XIV.

Cir. Ingratissimo Amore? Io che ti feci
 mai?

Di qual fallo son reo? in che peccai?

Perche rendi al mio affetto alla mia
 fede

Si Barbara mercede

O non sei Nume? o il tuo potere e
 folia?

O co mortali ciechi

D' un Arbitrio t'abusi? Ah nō che
 diffi?

Empio folle che son

Ah di me stesso hò rimorso, ed orror;
 Ma tu perdona gli audaci accenti
 miei

I trasporti del Core

Ma Compatisci o Nume il mio Do-
 lore.

Se perde l'Vffignolo

il caro amato bene

sfoga col canto il duolo

Così l'acerbe pene

Che giunge trà le selve

Le Belve à impietosir.

Voi pure il mio dolore

V'impietosisca oh Dei

Pietà de casi miei

Pietà del mio morir.

Se perde &c.

Nel

Nell' Atto Primo scena IX.

Cam. Tornate scereni
Begli astri d'amore
La speme baleni
Fra il vostro dolore
Se mesti girate
Mi fate morir
Oh Dio lo sapete
Voi soli al mio core
Voi date, e togliete
La forza e l'ardir.
Tornate &c.

Nell' Atto Primo scena III.

Mand. La Tortora innocente
Se perde la Compagna
Dolente si lagna
E forse in sua favella
Barboro chiama il Ciel
Tiranno il Fato
Piango pur io così
Piango che priva resto
Oh Dio, oh Dio
Del Figlio Amato
La Tortora &c.